

Giovani e Riconciliazione Circo Massimo: e dopo?

Dai sacramenti, l'identità della Chiesa

Nel multiforme e ricco orizzonte in cui la Chiesa oggi si trova a proseguire il cammino con il Signore risorto e verso di Lui, è decisivo domandarsi quale sia il volto, l'identità che ne caratterizza la missione.

La professione della fede pasquale è realtà morta se non diventa opera di salvezza nell'amore verso tutti gli uomini.

Mi pare che tale questione offra alla nostra riflessione elementi di provocazione di bruciante attualità: da una parte può emergere la tentazione di ridurre il fondamento e la forza della fede a puro moralismo, come soluzione equidistante da affermazioni troppo "forti" che abbiano la presunzione di oggettività. D'altro canto esiste la possibilità che la fede diventi la bandiera di convinzioni non pienamente attingibili e condivisibili, che rappresentino semplicemente la forza di identità di un gruppo rispetto o contro un altro.

Le recenti tensioni ed incomprensioni che hanno coinvolto le grandi religioni monoteiste e i loro più alti responsabili creano un disagio profondo nei credenti.

Forse occorre oggi ritornare con grande passione a "fare", e cioè ricevere e comunicare, ciò che è più essenziale. Per tutti, e per i giovani in particolare.

Penso che tutta la Chiesa, in questo come in ogni tempo, possa trovare tanta forza proprio nei "luoghi" e nei modi in cui il Signore ha voluto raggiungere intimamente ciascuno.

Luogo per eccellenza nel quale conoscere ciò che la Chiesa rappresenta e professa è la liturgia, particolarmente nella sua espressione sacramentale. Non è vero soltanto che la Chiesa "fa" i sacramenti, ma anche il contrario: celebrando i sacramenti la Chiesa "si fa" autentica nel rispondere alla chiamata del Signore. Perciò la perdita del significato o della pratica dei sacramenti comporta una perdita dell'identità del Popolo di Dio.

L'esperienza della Misericordia: un dono da partecipare

Il sacramento della Riconciliazione, nella sua grande e poliedrica storia, ha plasmato la Chiesa come luogo di misericordia e di perdono. La salvezza è dono gratuito di Dio e perciò diventa bene comune da partecipare ai fratelli. Chi è stato perdonato, chi vive nella dinamica continua della misericordia diventa capace di donarla.¹

In questa veste umile, il cristiano non è semplicemente colui che presume di conoscere la verità, ma colui che accoglie la Misericordia nella grandezza di Colui che in essa si dona. La fede perciò non diventa una minaccia per alcuno, ma la possibilità di vivere una vita pienamente rispettosa delle aspirazioni e delle debolezze che la animano.

Da parte mia, sono testimone di come non manchino, soprattutto tra i giovani, i segni di una umanità nuova, liberata, capace di mostrare come la forza della misericordia di Dio possa informare e trasformare la nostra storia.

Con viva riconoscenza al Signore ho raccolto il dono di veder rifiorire in tanti giovani il desiderio di perdono e la gioia incontenibile di riceverlo. E ancor più mi ha colpito vedere come molti sacerdoti,

¹ "... il perdono è innanzitutto una scelta personale, una opzione del cuore che ha il suo termine di confronto nell'amore di Dio, che ci accoglie nonostante il nostro peccato, e ha il suo modello supremo nel perdono di Cristo che sulla croce ha pregato: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»." (Giovanni Paolo II, *Non c'è pace senza giustizia non c'è giustizia senza perdono*, Messaggio per la Giornata della Pace 2002, n. 8)

soltanto nel momento in cui ritrovano il tesoro di cui la Chiesa li riconosce ministri, riscoprono il gusto e l'entusiasmo del dono ricevuto nell'ordinazione sacerdotale.

Il post-giubileo del “Servizio Confessioni”

Provocati dalle esperienze e riflessioni che si sono sprigionate a partire dalla GMG dell'anno giubilare, ed incoraggiati da tanti sacerdoti, i giovani volontari del “Servizio Confessioni” hanno sentito il desiderio e la responsabilità di tenere vivo ciò di cui, nella grande “Festa del Perdono” al Circo Massimo, erano stati testimoni assieme ai giovani e ai presbiteri di tutto il mondo. E così, oltre a continuare ad alimentare nella ordinarietà della loro vita sacramentale la gioia di ricevere il perdono di Dio sentendo concretamente vicini i fratelli nella fede, hanno dato vita al gruppo “*Giovani e Riconciliazione*”, per testimoniare e diffondere ad ampio raggio quanto sia bella e desiderabile una vita da riconciliati.

Dilatando il loro cuore per raccogliere l'invito a non lasciar cadere il dono ricevuto, si sono resi protagonisti di nuovi ed indimenticabili appuntamenti con tanti giovani in ogni parte d'Italia. È stato persino organizzato un convegno a Loreto nel quale sono convenuti giovani che desideravano prepararsi a diventare partecipi del dono della Riconciliazione per i loro coetanei, secondo le stesse modalità sperimentate alla GMG di Roma. Difficile riassumere i volti, la gioia, la speranza che questi incontri hanno lasciato in loro. In momenti di rara intensità hanno conosciuto meglio le profondità del cuore di Dio, invitando ed accompagnando i loro coetanei alla gioia dell'incontro con Lui.

Tra i numerosi eventi che in questi anni sono stati animati dai ragazzi e dalle ragazze di “*Giovani e Riconciliazione*”, mi piace ricordare quello, assolutamente toccante, vissuto all'interno di un carcere minorile di massima sicurezza. Ho compreso in quel luogo che ai giovani detenuti è dato di comprendere meglio ciò di cui tutti abbiamo tanto bisogno: del perdono di Dio e degli uomini. La commozione intima e forte che mi ha riempito il cuore in quei giorni non mi ha mai completamente abbandonato.

Durante tutte queste celebrazioni ho sperimentato, assieme a tanti altri sacerdoti, la gioia di vedere che il ministero della Riconciliazione diventa più luminoso ed efficace se è l'intero corpo ecclesiale, nelle sue varie componenti, a riconoscerne la responsabilità e la gioia. I giovani, in questo, si sono dimostrati davvero tra i più consapevoli e partecipi.

Una esperienza per l'ordinario

Molti tuttavia hanno obiettato, giustamente, che la Chiesa non può vivere di eventi straordinari. Ed è stata proprio la vita ordinaria di alcune comunità cristiane che mi ha mostrato la grande forza evocativa che l'esperienza della GMG ha suscitato nella vita quotidiana di molti. L'intuizione ricevuta si è infatti dilatata in molteplici direzioni: non soltanto educatori che preparano alla confessione il proprio gruppo, ma giovani che accompagnano nel sacramento altri giovani coetanei, genitori che preparano all'incontro con il Signore i propri figli e figli che aiutano ed accompagnano i loro genitori. Coniugi e fidanzati si fanno preparare da altre coppie; lo sposo prepara la sposa e viceversa; così per i fidanzati. Un amico prepara l'amico; il “nemico” ti aiuta a riconciliarti, per rendere pienamente vero il sacramento secondo l'indicazione evangelica. Persino dei sacerdoti si sono fatti preparare da alcuni giovani alla Riconciliazione, dando continuità ad un episodio che già durante le giornate della GMG romana fu presentato al TG1 e rimbalzò immediatamente sui mass-media di tutto il mondo: al Circo Massimo, un vescovo si fece preparare da un giovane al Sacramento. Credo si tratti di una bella lezione di Chiesa, in cui ciascuno ha bisogno dell'aiuto e del perdono di tutti i fratelli.

I vantaggi della proposta

L'esperienza di accompagnamento nella Penitenza, che trova un riferimento anche all'interno dei *Praenotanda*, a proposito della seconda forma del rito², - è stata contemporaneamente oggetto di studio e di ricerca teologica³.

La riflessione teorica, unita alla viva testimonianza di coloro che ne hanno fatto esperienza, hanno permesso di evidenziare i principali vantaggi che potrebbero derivare da un'applicazione più ordinaria di tale proposta, alla luce delle esistenti indicazioni teologiche e magisteriali.

Tra tutti, il più evidente è indubbiamente quello di rendere tangibile, attraverso una viva relazionalità, la dimensione comunitaria del sacramento della Riconciliazione e la partecipazione di tutta la Chiesa alla *metanoia* del singolo penitente⁴. L'invito discreto ad accostarsi al sacramento, l'offerta di una pausa di riflessione sulla parola di Dio che aiuti la coscienza ad interrogarsi, la condivisione della gioia del perdono, potrebbero effettivamente divenire suggello di una offerta di accompagnamento nel tempo: in questo modo, la comunità cristiana e il peccatore perdonato si impegnano reciprocamente, affinché la Chiesa sia veramente il luogo in cui elaborare compiutamente la propria conversione.

Una scelta di questo tipo favorirebbe inoltre all'interno delle comunità ecclesiali lo scambio vitale della Parola di misericordia, il pensarsi reciprocamente alla luce della Parola di Dio, la percezione di "essere Chiesa", contribuendo ad un sensibile innalzamento della qualità delle relazioni. La coscienza di essere Chiesa cresce infatti proprio "trafficcando" i doni che il Signore le ha affidato! Ed effettivamente ho visto come possa trasformare tanti rapporti l'umile disponibilità a guardare al fratello con gli occhi e con il cuore di Dio, per annunciarli la Sua Parola, per comunicargli la Sua fiducia, per esprimerli la Sua gioia.

Laici corresponsabili dell'evangelizzazione

La presenza di laici formati e disponibili al servizio di accompagnamento nella Penitenza permetterebbe poi di offrire una concreta declinazione della corresponsabilità di ciascun credente all'edificazione della comunità cristiana e alla missione evangelizzatrice della Chiesa. E sono convinto, anche riguardo alla celebrazione della Riconciliazione, che ciò non comporti affatto il rischio di svalutare il ruolo e il compito, assolutamente prezioso ed insostituibile, di chi amministra il sacramento, ma anzi ne evidenzia la specificità: attraverso la presenza di opportune figure di accompagnamento, infatti, l'incontro che avviene nel confessionale è riportato al suo autentico significato di culmine del cammino di riconciliazione, perché liberato da elementi impropri che tante volte lo appesantiscono, riducendolo a surrogato di una formazione catechetica mai avvenuta o di un dialogo psicoterapeutico.

Infine, la decisione di affidare stabilmente ad un debito numero di fedeli il compito di accompagnamento nella Riconciliazione dovrebbe necessariamente essere unita allo studio e alla proposta di percorsi di riflessione e di formazione specifici: ciò permetterebbe di chiarire gli ambiti di competenza ed i limiti di un servizio che non deve trascendere la propria funzione, valorizzando

² "Terminata l'omelia, si faccia un'opportuna sosta di silenzio, per dar modo ai penitenti di raccogliersi nell'esame di coscienza e muovere il cuore a una vera contrizione dei peccati. Possono prestare il loro aiuto il sacerdote stesso o il diacono o un altro ministro, che suggeriscano brevi pensieri o recitino una preghiera litantica, tenendo sempre presente l'età, la condizione ecc., dei fedeli presenti. Se lo si riterrà opportuno, l'esame comunitario di coscienza, come pure l'azione intesa a suscitare la contrizione, possono tener luogo dell'omelia; in questo caso, però, ci si deve chiaramente ispirare al brano della Sacra Scrittura letto precedentemente." (*Praenotanda* al Rito della Penitenza, 1974, n. 26)

³ Si veda la tesi di dottorato "*Il sacramento della Riconciliazione: nuove istanze e prospettive teologico – liturgiche a partire dalla Giornata Mondiale della Gioventù del Giubileo 2000*", discussa nel 2004 presso il Pontificio Ateneo Angelicum e disponibile sul sito www.giovaniericonciliazione.org.

⁴ "Ma insieme con i pastori, è l'intera comunità cristiana che deve essere coinvolta nel rinnovamento pastorale della Riconciliazione. Lo impone l'ecclesialità propria del sacramento. La comunità ecclesiale è il grembo che accoglie il peccatore pentito e perdonato e, prima ancora, crea l'ambiente adatto per un cammino di ritorno al Padre. In una comunità riconciliata e riconciliante i peccatori possono ritrovare la strada smarrita e l'aiuto dei fratelli. E da ultimo attraverso la comunità cristiana può essere ridisegnato un solido cammino di carità, che visibilizzi attraverso opere di bene il perdono ritrovato, il male riparato, la speranza di poter incontrare ancora le braccia misericordiose del Padre." (Giovanni Paolo II, *Udienza generale 15 Settembre 1999*, n. 5)

opportunamente la distinzione tra “foro interno” e “foro esterno”. Tra l’altro, questi percorsi formativi potrebbero rappresentare un aiuto importante anche a coloro che in modo generoso, ma generico e potenzialmente incauto, già di fatto vivono a contatto con le situazioni più disparate, nelle quali è tanto necessario l’invito a conoscere la misericordia di Dio e dei fratelli.

Mi rendo ben conto che questa esperienza è ancora soltanto un piccolo segno di speranza nella grande missione della Chiesa, ma sono convinto che ci avvicini molto al cuore di un compito tanto affascinante quanto misterioso, che attraverso la Grazia di Dio può aiutare la comunità cristiana a ritrovare la sorgente di un bene infinito ed inesauribile nel cuore di Dio e dei fratelli.

Luca Ferrari
(responsabile del “Servizio Confessioni” per la GMG 2000)
lucaferrari@giovaniericonciliazione.it